

TEMPO DELLE SPINE – cristiani tra disagio e speranza

Tempo delle spine di Emanuele Giudice - Carmelo De Petro su “Insieme”

Emanuele Giudice scrive moltissimo: dalla rubrica quindicinale su “Insieme” dai numerosi romanzi. Alle numerose raccolte di versi e ai saggi. In tutte le sue pagine si trova una nota costante: il tema scaturisce dalla realtà della vita e si conclude sempre nella valorizzazione, applicata e concreta, dell'insegnamento della Chiesa e dall'affermazione dei valori che la vita dello spirito cristiano comporta.

Anche quest'ultima opera, “Tempo delle spine”, pubblicata dalla SBC di Ravenna, mantiene la stessa coerenza nella scelta dei temi da trattare. Anzi, questi autonomamente costituiscono dei saggi veri e propri approfonditi da ricerche specifiche e puntuali. Emerge l'abitudine professionale dell'avvocato, che in tono pacato, ma deciso, difende con impegno le ragioni della sua fede cristiana nei principi che la sostanziano.

I temi trattati e studiati nascono dai problemi del giorno, che spesso vedono due schieramenti astrattamente contrapposti, cattolici e laici: dalla laicità della politica, alle coppie di fatto, all'eutanasia, alla procreazione assistita, dal diritto naturale, alla pena di morte. Alcuni sono saggi veri e propri di dottrina giuridica, come quello sul diritto naturale, altri sono saggi che implicano sempre una ricerca approfondita, da cui emerge l'abitudine dell'autore a difendere, anche sul piano del diritto, le posizioni e l'insegnamento della Chiesa, come quello sull'eutanasia. Tutti i saggi, però, non solo scaturiscono dai problemi dibattuti nel nostro tempo, ma correttamente nello svolgimento mantengono costante il punto di vista che noi viviamo in una società pluralistica e democratica, nella quale convivono con eguale legittimazione giuridica opinioni differenziate. Da questa convinzione scaturisce il tono sereno della trattazione, il rispetto delle idee altrui, anche nel corso della contestazione, ma soprattutto l'esaltazione della vita cristiana e dei valori religiosi. Siffatta conquista è sofferta e difesa appassionatamente, ma nello stesso tempo confortata dalla speranza di aver fornito strumenti utili per l'individuazione dei valori da proteggere con l'aiuto e il sostegno che proviene dalla fede, dai Vangeli e dall'insegnamento della Chiesa. Questo impegno diventa necessario soprattutto se si considera che la civiltà attuale si avvia a forme di globalizzazione sempre più diffuse, le quali non escludono il pericolo di un appiattimento dei valori della persona umana.

Il senso ultimo dei saggi, se si vuole sintetizzare, ci è fornito dallo stesso scrittore nel sottotitolo del libro Cristiani tra disagio e speranza, il quale in modo essenziale mette a nudo l'impegno che il cristiano si assume. Come in tutti gli altri libri di Emanuele Giudice anche in questo il senso cristiano della vita per l'impegno è vissuto con passione militante, che opera tra gli uomini: scaturisce da una profonda cultura religiosa, ma è sostanziato dalla partecipazione attiva e sofferta alla vita degli uomini, soprattutto dei deboli e dei poveri.

Lettera di Carmelo Lauretta del 28.2.08

Sono rimasto, credimi, profondamente coinvolto dalla serietà dei tuoi pensieri alieni dalla solita solfa di devozionismo da strapazzo e pervasi da travaglio meditativo, illuminato da sicurezza di riflessioni e da grande passione culturale.

Mons. Salvatore Guastella – nota critica del 4 giugno 2008 Indirizzata al dott. Salvatore Elia e pubblicata su “Insieme”

...La Chiesa vive la sua missione nel già (della speranza animata dallo Spirito) e nel non ancora (del disagio umano, ma 'in dialogo fecondo).

Il volumetto aiuta a riflettere e agire in dialogante comunione, umile e sincera, animata dall' incisiva azione della Grazia.

“C'è in noi laici il dovere di essere vivi e presenti, protesi a sentire con la chiesa i drammi e le sofferenze del tempo. Ma anche consapevoli...” (pag.12)

“La responsabilità e la dignità laicale si inquadrano in una visione di chiesa dialogante... protesa a tesaurizzare il contributo che il popolo di Dio conferisce alla sua crescita.” (pag. 14).

“Dialogo che è diventato oggi necessità storica inderogabile. Perché la storia d'Europa è ancora lì a ricordarci quali prezzi sono stati pagati, da una parte e dall'altra, al fondamentalismo religioso o laico...” (pag. 19)

Davvero “Tempo delle spine””, pastoralmente ineludibile, come osserva l'Autore in “A proposito di patti civili di convivenza” (pp.23-41), in “Del vivere e del morire” (pp. 43-62), come in “In margine al referendum sulla procreazione assistita” (pp.65-75) e in “Uccidere Caino?” (85-93): davvero spine di temi roventi che ci interpellano.

L'Autore tocca corde di spiritualità vissuta, che lievita l'agire anche sociale:

“Vorremmo che a prevalere fossero le risorse inesauribili della Grazia e della fiducia, del forte ottimismo che germoglia dall'annuncio cristiano e si accompagna alla consapevolezza che, alla fine, le ragioni del male sono destinate a non prevalere, come Gesù ci ha pro- messo.” (p. 41)

“La nuova evangelizzazione richiede ai discepoli di Cristo di essere incondizionatamente a favore della vita” (p. 95).

In Appendice, con i firmatari di ‘Siamo chiesa, parliamo’, conclude: Preferiamo l'ostinazione dell'Amore all'ostinazione della Legge, sapendo che, per noi cristiani, la legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge” (p.109).

Aveva ragione Giorgio La Pira quando affermava: Più è grande l'attività che si svolge, più dobbiamo pregare”!

Emanuele Giudice - “Tempo delle spine” - cristiani tra disagio e speranza - recensione di Angelo Scivoletto pubblicata su “Insieme” e su “La Provincia di Ragusa” di luglio-agosto 2008 del 1-10-2008

Nelle questioni delicate e “spinose” che sorgono al con- fine tra Chiesa e mondo contemporaneo, Emanuele Giudice, in questo e in altri suoi libri, conduce una acuta e trasparente analisi di testi e di comportamenti, mettendo in atto il compito del laico cristiano chiamato a rispondere, nella grazia del Battesimo e con i talenti di cui dispone, alla vissuta vocazione ecclesiale, in termini di annuncio, di dialogo e di testimonianza.

Nel suo modo di scrivere, certamente dotato di particolare bellezza”, non vedo alcuna ombra di vanità letteraria: la sua “lettera”, in prosa e anche in poesia, è palesemente guidata dallo Spirito cui obbedisce per esigenza di amore e di verità. Egli non può parlare, non può scrivere: è un aspetto, questo, forse è l’effetto, di quella urgenza che S. Paolo esprimeva con una forte dichiarazione di responsabilità: “Guai a me, se non avrò evangelizzato!”.

Ed ora noi non possiamo non partecipare di questo soffrire e gioire nelle pieghe stesse del mistero della chiesa che pesantemente umana e potentemente divina, in un intreccio di percezioni che, a volte, sembrano in- durre a tacere, per rigetto o malintesa prudenza, a volte, con la stessa severità, inducono piuttosto a parlare per amore.

E qui l’Autore parla auspicando un crescente risveglio dei laici cristiani nel “sentire cum Ecclesia”, secondo l’ispirazione del Concilio Vaticano II, e comincia col riconoscere che ancora “c’è una visione del laicato come destinatario passivo e inerte del magistero, e anche il reclamo di un’obbedienza preventiva e scontata, che sente il dialogo con fastidio, si pasce di silenzio e di esso si fa forte, puntando sull’accoglienza esangue della direttiva e sul sopore di una coscienza laica incline appunto all’obbedienza, immaginata come virtù più con- sona all’identità cristiana” (p. 11). Come non avvertire il sapore di una certa ignavia in queste parole sulla sonnolenza laicale?

Quale significato di “obbedienza” è mai questo? Non ci si accorge che così si obbedirebbe a vuoto? “Eppure – prosegue Giudice - sappiamo che, se non c’è chiesa senza gerarchia, non c’è neppure senza il popolo dei fedeli laici. Una chiesa senza laicato (aggiungo: “partecipe”) non sarebbe più chiesa, ma gruppo dirigente monologante e avvitato su se stesso, occupato a guidare una congrega di minorenni votati all’ascolto e all’”adempimento” (pag. 11): si noti l’ingannevole equivoco che si nasconde nelle due ultime “virtuose” parole!

E’ di fede, e ne sentiamo la forza, che lo Spirito ci sospinge e che la vita della chiesa, oltre ogni limite, ogni ombra, ogni peccato, procede nel cuore della storia della famiglia umana, indefettibilmente, verso il Regno: appunto per questo, suona vibrante l’invito di Giudice ai laici perché siano “vivi e presenti, protesi a sentire con la chiesa i drammi e le sofferenze del tempo” (p. 12), concretamente, con operosa speranza e instancabile preghiera.

L’auspicata maturazione del laicato, nell’unità del popolo di Dio, sarà essa stessa maturazione dei rapporti tra “Chiesa e mondo”, anche in forza delle concrete mediazioni esistenziali in cui i laici sono coinvolti per natura e per vocazione. Deve perciò crescere la partecipazione dei “battezzati” alla “nuova evangelizzazione” inaugurata da Giovanni XXIII°, anch’essi portatori della proposta evangelica sempre “nuova”, al mondo secolarizzato per cogliere “i segni dei tempi” e perché la gerarchia non sia costretta a protendersi più per “giudicare” o per “vietare”, anziché per ispirare la libertà delle coscienze, col dono dell’annuncio e del reciproco ascolto.

Mi pare sia questo lo spirito con cui Giudice si accosta ad alcune dolorose cronache che, di recente, hanno ferito le coscienze: si tratta di iniziative, non propriamente pastorali, condotte dalla “gerarchia”, per “guidare” o “spingere” i rappresentanti politici, di fede cattolica, verso precise

scelte politiche e legislative, trascurando l'evangelica distinzione - spesso, purtroppo, solo retoricamente proclamata - tra ciò che "va dato a Cesare" e ciò che "va dato a Dio". Non possiamo dolerci di quanta triste profanazione è stata oggetto questa lezione di Gesù, da circa sedici secoli, da quella parte di una chiesa immersa e sommersa nel potere temporale, così radicalmente estraneo o contrario al Verbo cristiano! E perciò siamo chiamati a reagire alle spine durevoli di tal potere, con tutta la carità, con la franchezza della Verità.

E' difficile escludere che taluni messaggi dell'autorità religiosa, opinabili per vari aspetti, possano giungere all'attenzione dei fedeli, senza previo confronto di valutazione e di intesa, come una direttiva morale di un certo peso, tale da poter produrre effetti devianti in merito alla libertà personale e alla convivenza civile. Il vizio temporalistico" trova in questo equivoco un terreno fertile!

Col suo commento alle "sette spine", Giudice dà prova di come possa essere autentico il dialogo, volendolo, tra gerarchia e laici, e come si debba evitare l'omissione di quanti preferiscono esser silenti e ossequiosi, ufficialmente "obbedienti", in pratica "senza infamia e senza lode"! Perché dovremmo opporci - sembrano sussurrare questi nostri fratelli - a quello che "consiglia" la chiesa in merito alla laicità della politica, alle coppie di fatto, all'accanimento terapeutico (il caso Welby), alla procreazione assistita (no al referendum), al diritto naturale, e alla pena di morte, al ritorno del latino? E perché metter bocca sulla "identità della chiesa", quando è la chiesa stessa che ce la spiega? E' davvero sotto i nostri occhi il diffuso costume del proselitismo ignaro e contento che rischia di ridurre la religiosità a pigra abitudine spesso congiunta a dolci e confusi ricordi infantili. E' lecito chiedersi: - a che punto siamo con la Gaudium et Spes del Concilio?

Eppure, dovremmo specchiarci, ad esempio, in quel che dice il Papa nella "Deus caritas est", come in altri scritti, quando esalta la libertà della persona e tratta de "l'amore appassionato di Dio per il suo popolo", dell'amore "che perdona", dell'amore "talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia".

Si vorrebbe, insomma, che ci fossero dissenso, confronto e dialogo nella chiesa che è "Mater et Magistra", anche perché ha il mandato di formare i "credenti" alla responsabilità partecipativa. Non mancano gli esempi tra i pungenti "rovi" della storia: si pensi a Caterina da Siena, "dottoressa della chiesa" - che ci è "patrona" con Francesco d'Assisi. Ella affrontò dialoghi ed anche alterchi, sapienti ed ispirati, con i papi della sua epoca, specie durante la "cattività avignonese", ma non ci sfugga la sua piena fedeltà al "principio petrino" voluto dal Redentore, per cui vide nel Papa "il dolce Cristo in terra", sino a farle dichiarare, paradossalmente, che occorre obbedire al papa anche se fosse lo demonio incarnato".

Ora, se il Papa, per il suo ruolo, si fa tutto e tutti, ne segue che tutti, in comunione con Lui, dobbiamo farci vicini al Papa. In effetti, lo lasciamo lontano, lo vediamo come un "potente della terra", un "sovrano" irraggiungibile, indisturbabile, intoccabile, salvo che in fuggevoli occasioni dirette o massmediali. Il Papa stesso ha avvertito il "disagio" di tale "distanza", e si è appena appreso dalla stampa, alla vigilia delle giornate di Sydney, il suo desiderio di entrare nel circuito degli "SMS", e pare che già usi abbreviare, allo scopo, la sua firma in "B-XVI" e di ridurre "You" a "u", come ha fatto notare, con garbo, un cronista!

E' una piccola notizia che esprime qualcosa di grande, se fa intuire il bisogno di sincerità nei rapporti umani e se fa capire che anche la tecnologia è utile "per divulgare la fede e la parola del Papa".

Mentre esorto, dunque, a leggere le pagine di Emanuele Giudice, vorrei dire che tutti i nostri dubbi sul “residuo profano” del temporalismo nella chiesa - non è a caso più virtuoso nella geopolitica italo-vaticana - vanno evidenziati liberamente e vanno confidati ai vescovi, ai sacerdoti e al papa, nei modi più opportuni, con amore evangelico, fino alla trasparenza del “sì sì, no no”, Accada ciò, se veramente “Chiesa”, anziché languire nella mestizia dei “sottoposti”, sì, a una “istituzione divina”, ma spesso - non sempre! - languidamente celebrata ignorando il dialogo, la creatività, l'accoglienza e la misericordia.

Tempo delle spine - Cristiani tra disagio e speranza - Emanuele Giudice sui rapporti tra Stato e Chiesa. Emanuele Schembari su “Pagine dal Sud” - giugno 2008

Di grande interesse è da considerare il “Tempo delle spine” di Emanuele Giudice (SBC Edizioni, Ravenna 2008) che affronta, nell’ottica del credente, ma in posizione di contrasto rispetto a quella della gerarchia cattolica, i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. Si tratta di un saggio dal sapore aspro che, in uno stile colloquiale e semplice, ma anche profondo e colto, cerca di dare piena comprensibilità a questioni di intricata posizione teorica e di peculiare importanza. L’autore non si limita a spie- gare certe posizioni più o meno recenti della Chiesa, ma li discute e, a volte, riesce a dimostrarne l’incoerenza e l’inconsistenza. I punti che vengono esaminati nel libro di Giudice sono: la laicità della politica, le coppie di fatto, l'accanimento terapeutico, la procreazione assistita, il diritto naturale, la pena capitale, il ritorno al latino e l’identità della Chiesa. Per ciò che riguarda la laicità. Giudice fa notare che il cristianesimo è l’unica religione che abbia stabilito il principio della laicità e che Gesù era laico. E’ indispensabile, quindi, un dialogo tra laici e credenti, che non può essere risolto dagli imperativi della Chiesa, che hanno valore morale soltanto per i credenti.

Relativamente ai patti civili di convivenza, Giudice ritiene non opportuno l’intervento della Conferenza episcopale italiana che impartisce istruzioni comportamentali ai politici tutti, laici e non, vincolando la libertà delle coscienze e annullando i risultati del Concilio Vaticano secondo. Si rischia così, afferma l’autore, di trovarsi di fronte a un magistero ecclesiale oligo-tematico, se non addirittura monotematico. “Non abbiamo la presunzione”, scrive Giudice, di indicare alla Chiesa ciò che debba dire, o cosa non dire, ma ci sentiamo laici con diritto di parola, pur sapendo che ogni parola è un rischio, perché può essere seme di errori”,

Emanuele Giudice, nella parte successiva intitolata “Del vivere e del morire”, parla della differenza tra eutanasia e accanimento terapeutico. Pone in discussione il caso Welby” e la posizione intransigente della Chiesa cattolica relativamente alla negazione dei funerali religiosi. Conclude che c’è un vuoto normativo da colmare, nell’ambito di un confronto libero e democratico, capace di cogliere una sintesi nella pluralità delle opinioni.

L’autore ritiene indispensabile “dal punto di vista dello Stato, la necessità di un referendum sulla procreazione assistita, indipendentemente dalle posizioni della Chiesa, che sono legittime, ma solo per i credenti e non per tutti. Questo discorso coinvolge il diritto naturale e quello sancito da una legge scritta. Giudice ritiene che, in una società pluralista e democratica, dove convivono opinioni diversificate, spetta allo Stato compiere delle scelte, senza farsi influenzare dall’ opinione di una parte dei suoi cittadini e dalle posizioni della Chiesa cattolica.

Giudice, trattando la pena di morte e la posizione di Gesù, rileva l’ambiguità della Chiesa, non solo nel passato, in cui l’applicò e la fece applicare in maniera particolarmente rilevante

(l'Inquisizione ne è un esempio macroscopico), ma la fece abolire, nell'ordinamento dello Stato pontificio, solo nel 1969. Inoltre nel catechismo ci sono affermazioni che suscitano varie perplessità, in quanto, nel punto 2288 è scritto: "...l'insegnamento tradizionale della chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica, di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte".

Infine l'autore si pone il problema di quanto siano stati stravolti e traditi i principi del Concilio Vaticano secondo, e del rischio revisionista che si corre, dopo la scomparsa di Papa Giovanni XXIII.

Il ritorno al latino nella liturgia suscita varie perplessità, mentre certe posizioni, da parte della Congregazione per dottrina della fede, segnano preoccupanti spaccature con le altre religioni, specialmente con quelle non cristiane. Quella di Giudice è un'indagine esauriente e puntigliosa, che racchiude, oltre a un valore scientifico e dialettico, dal punto di vista sociologico, un'apprezzabile dose di logica, che rende il testo di singolare e rilevante validità.

Flavia Buldrini su Literary.it - rivista letteraria on line - nr. 8/2008

Tempo delle spine - cristiani tra disagio e speranza - di Emanuele Giudice è un'opera saggistica che affronta temi di scottante attualità e oggetto di accesi dibattiti su piano politico ed etico. Innanzitutto nelle riflessioni introduttive si definisce il ruolo del laico cristiano, identificato in una persona cosciente e responsabile, che vuole riappropriarsi dei valori religiosi e viverli con consapevolezza e coerenza. Non si vuole sentirsi esclusi dagli insegnamenti di quel Dio che incarnò il più perfetto modello di uomo, quasi essi fossero appannaggio del clero, quando invece sono rivolti a tutte le creature. Si vuole ribadire il diritto alla propria identità cristiana, ma non nell'assolutismo dommatico, bensì in un confronto edificante che lasci ampi margini al dialogo. Si procede così ad una analisi puntuale, fondata sull'onestà intellettuale, dei problemi che sono di dominio pubblico e che hanno scatenato frequentemente reazioni violente, sia da parte dei laici che dei religiosi. Giudice tenta di coniugare le proprie convinzioni di credente con il suo status di laico, mediando i doveri dell'uno con le esigenze dell'altro. Allora, si sviscerano tutti gli elementi di un'argomentazione intorno ai patti civili di convivenza, i cosiddetti "pacs" che hanno provocato la bagarre politica e mobilitato la chiesa nella lotta per la difesa della famiglia, quando secondo l'autore questa non era minimamente in discussione. Poi, altro tema caldo è il caso Welby, sull'eutanasia, anche questa altra occasione di forte scontro tra cristiani e non: Emanuele Giudice suggerisce di definire con maggiore chiarezza l'accanimento terapeutico, in cui sarebbe legittima l'interruzione delle funzioni vitali dell'infermo. Si pone l'accento pure sul referendum sulla procreazione assistita, sempre cercando di valutare con cautela i casi singoli senza generalizzare in modo spesso arbitrario. La pena di morte è un altro affare rilevante, in cui si risale al biblico "nessuno tocchi Caino", all'evangelico "chi è senza peccato scagli la prima pietra", fino ad arrivare all'attuale moratoria sulle esecuzioni capitali votata dall'Assemblea Generale dell'ONU, in cui si possono riscontrare notevoli passi avanti, anche se in molti Paesi la sensibilità su questo aspetto non è molto matura.

Inoltre, si disquisisce su diritto naturale e diritto positivo, una questione antica su cui si cimenta tanta letteratura, che vede scontrarsi le ragioni dello jus legis e quelle dello jus naturalis, con aberrazioni dall'una e dall'altra parte, (si pensi ad Antigone, nel primo caso, uccisa per aver contravenuto a un'ingiunzione del re, avendo preferito ossequiare il proprio umano desiderio di

dare sepoltura al fratello e, nel secondo caso, a certe devianze del nazismo che giustificava come naturale la selezione della razza). La verità, ancora una volta, come insegna Socrate, è nel mezzo, nella giusta moderazione affidata alla conciliazione degli aspetti positivi delle due differenti posizioni.

Si argomenta infine sulla identità della Chiesa, di cui ci si sente parte viva, sulle sue aperture del Concilio e il rischio ultimamente di un ripiegamento revisionista. Si auspica una Chiesa maternamente china sulle necessità dei suoi figli, disposta al dialogo e al confronto, non inaccessibile e rigida sull'apriorismo della propria dottrina.

Emanuele Giudice in questi saggi dimostra un'ammirevole lucidità di pensiero e profondità delle meditazioni, nel coraggio e nella lealtà delle proprie convinzioni, senza cedere ad atteggiamenti estremisti, ma sempre rivolto all' ascolto delle diverse parti in causa e ad una intelligente comprensione della realtà.

Nota di Luciano Nanni su "Literary.it" nr. 5/2008

Prosegue l'autore nella disamina di tanti problemi, con relative difficoltà, che il mondo moderno pone sia a chi si trova in posizione spirituale (cristiana) che laica. Raggruppati in sette parti, gli argomenti sono tutti importanti: laicità della politica, eutanasia ("Del vivere e del morire"), la pena di morte..., tanto per citarne alcuni. Queste tematiche incontrano comunque il nodo centrale, cioè "il rapporto tra coscienza e legge", (pag. 68), se è da tener presente la massima evangelica "A Cesare quel che è di Cesare" (Mr. 12, 17), come ci si deve comportare quando uno Stato diventa ingiusto e disattende i principi etici?